

CONTROREVOLUZIONE EDITORIALE

Saranno i trimestrali d'inchiesta a salvare la carta stampata

In Francia scoppia il fenomeno «mook», riviste monografiche che somigliano a libri
Al Festival di «Internazionale» il fondatore di «XXI» racconta i segreti del successo

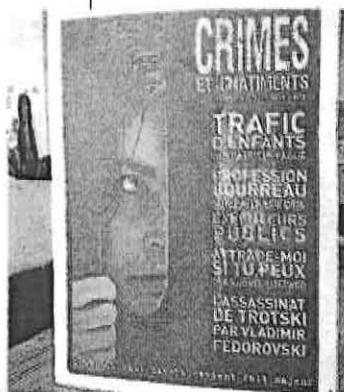
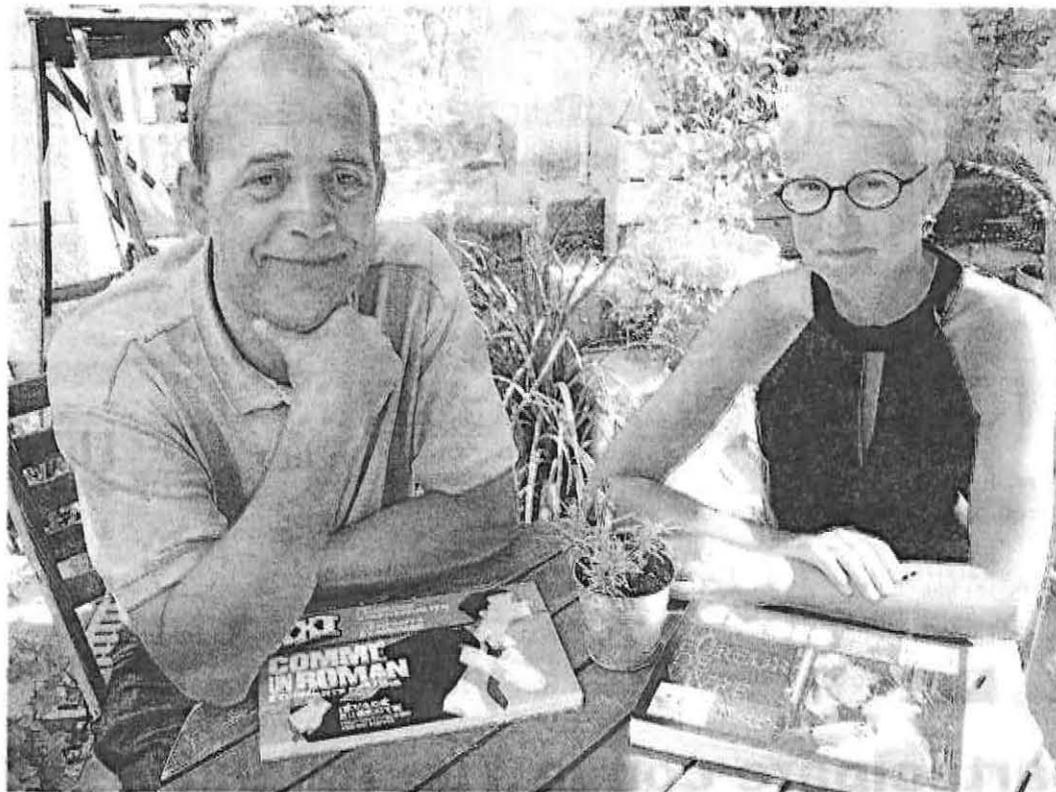
■ NICOLETTA ORLANDI POSTI

■ ■ ■ Utili a sei zeri conquistati solo con le vendite. Nessun finanziamento statale né pubblicità. Un'ondata di ottimismo soffia da Oltralpe. Almeno per quanto riguarda la carta stampata. Dopo anni di crisi sotto il tiro incrociato dell'informazione televisiva e ancor di più di quella digitale *superfast* e stringata, le riviste aumentano il numero di lettori e di conseguenza gli incassi. Ma attenzione: solo quelle fatte in un certo modo e soprattutto con grandi idee dietro.

Stiamo parlando dei *mook*, un nuovo prodotto giornalistico che deve al nome alla contrazione di *magazine* e *book* e ha come capofila *XXI*: un trimestrale di 200 pagine pieno di avvincenti e lunghi reportage scritti con grande cura e in bello stile, venduto esclusivamente in libreria o in abbonamento a una quindicina di euro la copia e considerato un vero e proprio fenomeno editoriale in un mercato in crisi.

Se l'è inventato l'inviato de *Le Figaro* Patrick de Saint-Exupéry insieme all'amico editore Laurent Beccaria. Quando nel 2008 è uscito il primo numero, sembrava un'impresa impossibile far decollare il progetto, e invece *XXI* non solo ha ottenuto un risultato strabiliante (si parla di oltre 55mila copie ogni numero), ma ha in qualche modo rivoluzionato il mondo dell'editoria, tanto che i fondatori nel 2013 hanno addirittura scritto il «Manifesto per un altro giornalismo» che ha dato il via alla nascita di altri *mook*: da *6Mois*, dedicato al fotoreportage e firmato dalla stessa premiata ditta Saint-Exupéry-Beccaria, a *Feuilleton*, un «mattone» trimestrale da 256 pagine in formato A4; da *Crimes et châtements*, che tratta di cronaca nera «in maniera elegante» e «senza sensazionalismi»; a *Rukh*, che racconta il mondo arabo; da *Macrocosome*, dedicato alla scienza, a *Charles*, un *mook* sulla politica.

Patrick de Saint-Exupéry - che nel 1991 ha ottenuto il Prix Albert-Londres per i suoi reportage sulla guerra civile in Liberia, ha raccontato il genocidio in Ruanda e la fine dell'*apartheid* in Sud Africa - sarà sul palco del Festival di Internazionale a Ferrara il prossimo 1° ottobre per discutere, insie-



me a John R. MacArthur di *Harper's*, Daniel Puntas Bernet di *Reportagen* e allo scrittore italiano Christian Raimo, di come sta cambiando l'informazione. Al Cinema Apollo, dalle 11, è infatti previsto il dibattito «La giusta misura. Ma chi l'ha detto che l'informazione si fa solo con 140 caratteri» e sarà l'occasione per sentire dalla viva voce di Saint-Exupéry che cosa è *XXI* e cosa sta succedendo nelle redazioni giornalistiche. Dove si sta assistendo a un'interessante inversione di tendenza anche per quel che riguarda la lunghezza e l'accuratezza degli articoli.

Lo chiamano *slow journalism* e indica un giornalismo che si prende tutto il tempo necessario per approfondire gli argomenti e che non perde mai d'attualità perché non ne è schiavo. Un giornalismo che sostiene di ritornare alle



origini stesse del mestiere. «Significa avere la possibilità di andare sul luogo, rientrare e riflettere su quanto fatto, di porsi delle domande e porle ad altri, confrontarsi, approfondire e poi ritornare sul campo», racconta Saint-Exupéry in un'intervista pubblicata da *Reportage*. «In un certo senso, può essere più facile stare sempre sull'attualità. La cosa più difficile oggi per i quotidiani, e per la stampa in generale, è proprio ritrovare un rapporto con il tempo». Inchieste lunghe, ma ovviamente anche articoli più lunghi.

Del resto, secondo un'indagine del Pew Research Center, la lettura di pezzi lunghi starebbe acquistando un peso crescente nell'attenzione del lettore sempre più centrato sui dispositivi mobili anche in ambiente mediatico. E ancora: *BuzzFeed* sostiene che più il contenuto di un articolo è

PIONIERI D'OLTRALPE

Patrick de Saint-Exupéry fondatore delle riviste «XXI» e «6Mois», insieme a Marie-Pierre Subtil, redattore capo. A sinistra, due numeri di «Crimes et châtements» e «Feuilleton»

lungo, più viene condiviso. Il risultato è che anche i quotidiani italiani si stanno adeguando. È dell'altro ieri l'editoriale di Claudio Cerasa che annuncia che dal 3 ottobre il *Foglio del lunedì* cambierà: «Arriva un nuovo progetto», ha scritto il direttore. «Faremo un giornale unico, monografico, concentrandoci su un tema, raccontando tutto di quel tema e facendo ruotare il numero attorno a un unico grande articolo. Un'inchiesta. Una storia. Un reportage. Una campagna. Daremo spazio al cosiddetto *longform journalism*: articoli lunghi e di grande respiro». In Francia come in Italia, dunque. «Credo ci sia ci sia la stessa voglia di conoscere le cose, lo stesso desiderio da parte degli autori di raccontarle», sottolinea Saint-Exupéry. «Bisogna cercare di trovare il modo e gli stili per intercettare questa curiosità, questa urgenza, e costruire un progetto che la incontri». La strada è tracciata.